

## “AGRICOLTURA E IMMIGRAZIONE”: CONVEGNO NAZIONALE DI ACLI TERRA

ACLI Terra, Associazione professionale agricola delle ACLI, e le ACLI, da sempre impegnate sul fronte dell'immigrazione, hanno organizzato un Convegno Nazionale sul tema “Agricoltura e immigrazione” che si è tenuto a Caserta il 10 marzo 2011 presso l'Aula Magna della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione la cui sede si trova all'interno della Reggia Vanvitelliana.

I lavori del Convegno sono stati improntati sulla presentazione del Rapporto INEA *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, pubblicato a fine novembre 2009, a cura di Manuela Cicerchia e Pierpaolo Pallara.

Tale pubblicazione ha consentito di riflettere su tutta una serie di questioni quali: le caratteristiche qualitative e quantitative dei flussi migratori; il quadro normativo; il lavoro irregolare e il caporalato; l'inclusione sociale dei migranti; le dinamiche demografiche delle aree rurali, che comprendono il fenomeno della senilizzazione nelle campagne e la componente giovanile in agricoltura; la necessità di pensare alla riorganizzazione del lavoro aziendale, alle condizioni contrattuali, previdenziali e reddituali.

Tutte le argomentazioni trattate nel Rapporto ed esposte nell'ambito del Convegno dai curatori della pubblicazione, invitati in qualità di relatori, hanno assunto un particolare valore in un contesto territoriale, quale quello campano-casertano, in cui la presenza dell'impiego in agricoltura di immigrati extracomunitari è particolarmente elevata. Anche le drammatiche e recenti cronache relative ai fatti di Rosarno e Castel Volturno, quanto emerso dai rapporti di Medici senza frontiere a proposito della condizione dei braccianti agricoli nel Mezzogiorno e tutto quello che sta accadendo in questo periodo nel Nord Africa e in Medio Oriente, fanno sì che forse per la prima volta si sia verificata la prima vera “emergenza” sociale per quanto riguarda l'immigrazione.

Dunque, la motivazione del Convegno, da ritenersi quanto mai strategica, si è basata principalmente sull'informazione scientifica fornita dal Rapporto INEA. Tale occasione è servita a constatare come si sia evoluto il fenomeno migratorio in Italia, facendo il punto della situazione su quanto sia cambiato al riguardo da poco più di vent'anni ad oggi e quanto ancora si debba fare.

Ciò premesso, i nostri interventi hanno messo in evidenza quanto segue:

1. gli aspetti di una società multiculturale, o meglio, interculturale e le sue differenze (Cicerchia);
2. la risposta al fabbisogno di conoscenza che lo studio INEA può fornire (Pallara).

Riguardo alla prima relazione, è stato messo in evidenza quali siano i vantaggi, le esigenze e le difficoltà di una società multiculturale. Sicuramente i vantaggi vi sono sia per i paesi che accolgono gli immigrati che per gli immigrati stessi, in uno scenario internazionale profondamente cambiato e dominato dal forte squilibrio fra il Nord e il Sud del mondo, ossia fra paesi ricchi e paesi poveri, ha fatto sì che da tale squilibrio si generasse la forza risultante che ha favorito, intensificandoli, i flussi migratori.

Il nostro paese in particolare, dal secondo dopoguerra ad oggi, ha subito una profonda trasformazione: da terra di emigranti è diventata a poco a poco meta di ampi flussi migratori. Questa inversione di tendenza è andata delineandosi fra gli anni sessanta e settanta, anni preceduti da una forte crescita economica che, iniziata nel 1950, e proseguita fino al 1980, ha aumentato il reddito pro capite, migliorando le aspettative qualitative di vita, di lavoro e di ascesa sociale degli italiani tanto da non accettare più lavori così detti manuali. Si sono concretizzate così le premesse per una convenienza da parte delle popolazioni più povere ad emigrare in Italia in cerca di occasioni migliori.

Dalla metà degli anni sessanta ad oggi c'è stato anche un altro fenomeno che ha incentivato i flussi migratori in Italia: il calo demografico. Nello stesso arco temporale, si è assistito ad un calo continuo del tasso di natalità che, negli anni ottanta, è sceso al di sotto della soglia utile per mantenere costante il livello della popolazione.

Le esigenze di un immigrato risiedono nel perseguire un miglioramento delle proprie condizioni di vita anche se, spesso e volentieri l'irregolarità e la clandestinità, condizioni di cui si abusa nel nostro paese, non contribuiscono a soddisfare queste esigenze che per un immigrato sono primarie. A tal proposito è necessario, inoltre, riflettere sul fatto che l'attraversamento di una frontiera non è di per sé un motivo per creare un flusso migratorio, lo diventa se si verificano nel territorio di ingresso le condizioni necessarie per produrre un reddito adeguato alla propria sopravvivenza e ottenere migliori condizioni di vita, dando quindi un senso al proprio migrare. Ma se queste premesse non ci sono, anche in presenza di sistemi di controllo inefficaci, non si avrebbe immigrazione. Viceversa, quando in un paese sussiste una forte domanda di lavoro straniero, oltre alla presenza regolare di lavoratori immigrati, c'è anche una porzione altrettanto ampia di immigrazione irregolare. Inoltre, se centinaia di migliaia di migranti che entrano in Europa con un regolare visto turistico Schengen scelgono l'Italia, anziché altri paesi, un motivo c'è e dimostra che anche senza documenti in Italia un lavoro si trova, soprattutto un lavoro stagionale. Ed è proprio sul lavoro stagionale in agricoltura che il nostro Istituto, attraverso l'indagine annuale sull'impiego degli immigrati in agricoltura, ha riscontrato la marginalità e le difficoltà di integrazione in cui versano gli immigrati stagionali.

I braccianti stranieri si spostano seguendo i tempi e i ritmi delle raccolte ma sempre e ovunque in condizioni di massima precarietà, emarginazione e isolamento, condizioni che non possono che generare situazioni esponenzialmente peggiori come l'intolleranza delle popolazioni locali fino a sfociare in atteggiamenti razzisti se non addirittura xenofobi.

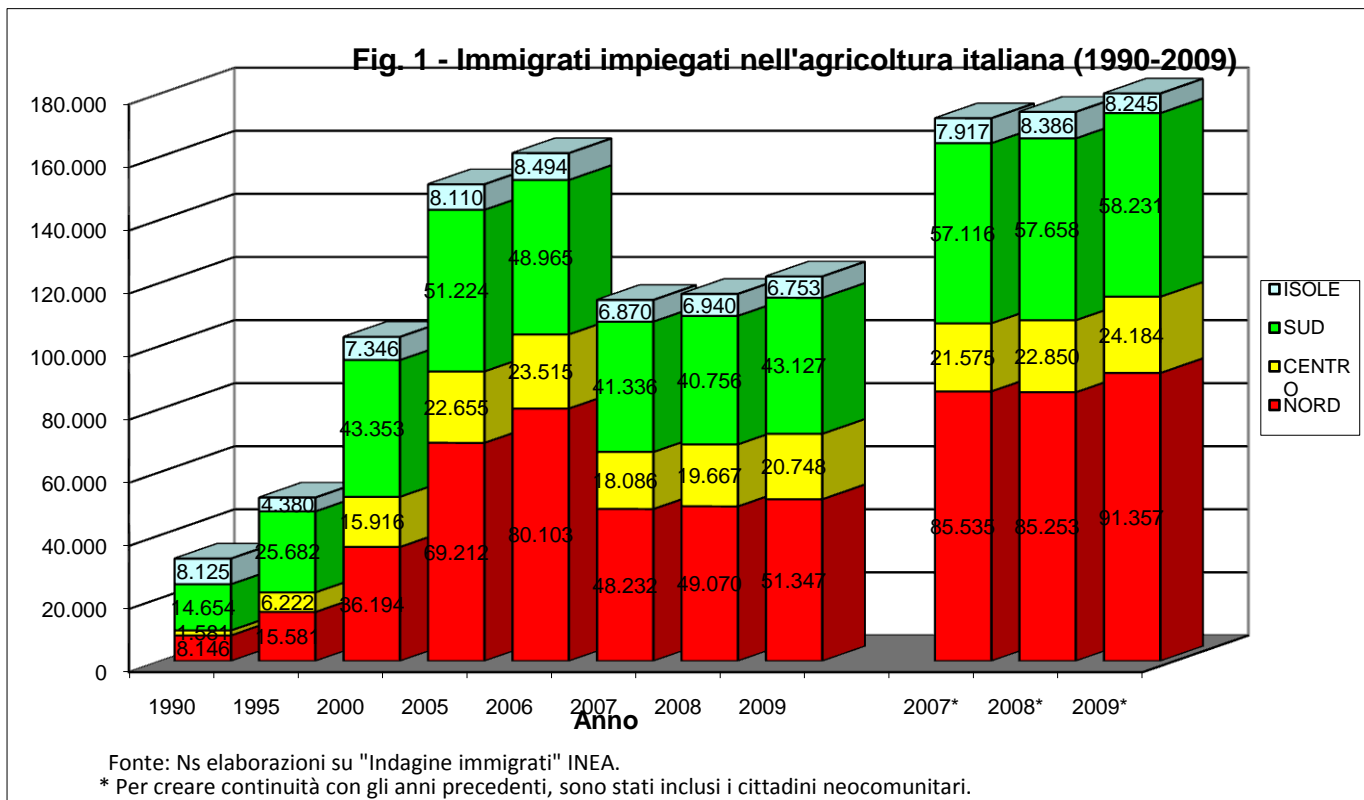
Ed è in questo modo che si arriva alle difficoltà non solo di accettazione di una società multiculturale, ma anche di convivenza all'interno della stessa.

Tutto lascerebbe pensare che il sistema migliore risiederebbe nel modello "interculturale", ossia, nella creazione di una società in cui vi sia uno scambio reciproco delle proprie diversità, una sorta di osmosi culturale, dove la differenza può e deve creare conoscenza e rispetto dell'altro, premesse indispensabili per una pacifica convivenza.

Il pericolo delle società multiculturali risiede nell'etnocentrismo del gruppo dominante che, in quanto tale, tende a propugnare l'omologazione al proprio modello, assimilando le differenze fra vari gruppi etnici fino a farle scomparire. In questo modo qualsiasi contatto fra etnie si risolve, purtroppo, quasi sempre in un conflitto anziché in un dialogo, in quanto in ogni gruppo c'è la necessità di non soccombere. Nelle società interculturali il gruppo dominante si identifica con il gruppo che accoglie e che individua delle strategie di incontro e dialogo fra culture diverse.

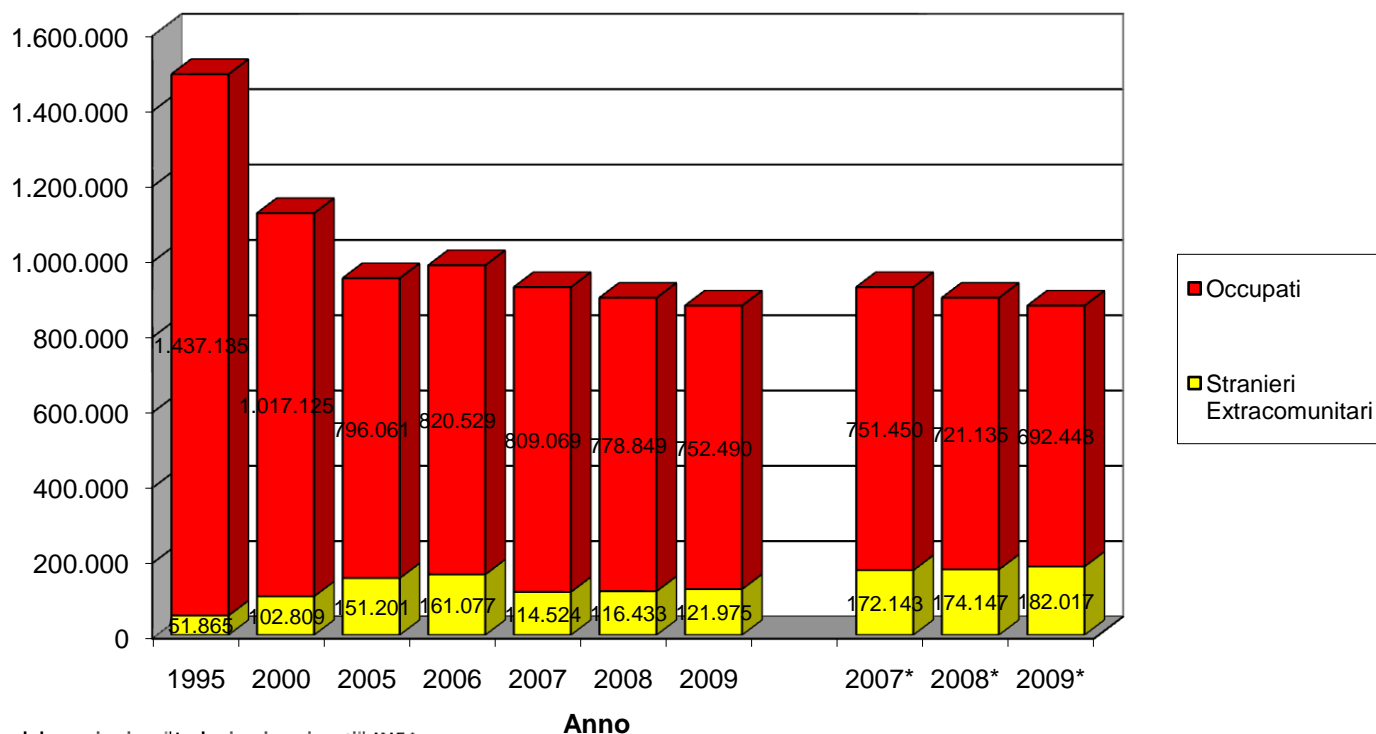
Sviluppare delle politiche di integrazione efficaci è necessario e significa anche valorizzare una risorsa strategica per il nostro settore agricolo, tenendo in considerazione con i problemi di ordine sociale anche l'impatto che il fenomeno migratorio può avere non solo sulle dinamiche economiche ma anche nei processi di sviluppo delle aree rurali. In queste aree, attraverso una buona integrazione di comunità straniere, si potrebbe dare luogo ad un rinnovamento del capitale umano in agricoltura.

La seconda relazione, che ha introdotto l'indagine INEA sull'impiego degli immigrati, ha dimostrato come, a partire dagli anni novanta al 2009, ultimi dati disponibili al riguardo, i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura sono stimati in poco più di 180.000; di questi, quasi 122.000 sono extracomunitari, mentre oltre 60.000 sono neocomunitari (Fig. 1).



Si è, inoltre, dimostrato come l'utilizzo della manodopera straniera in agricoltura non abbia assolutamente creato concorrenzialità al lavoro autoctono, bensì abbia costituito, e costituisce tuttora, un elemento di complementarità (Fig. 2) e, nella fattispecie, anche in Campania (Fig. 2a)

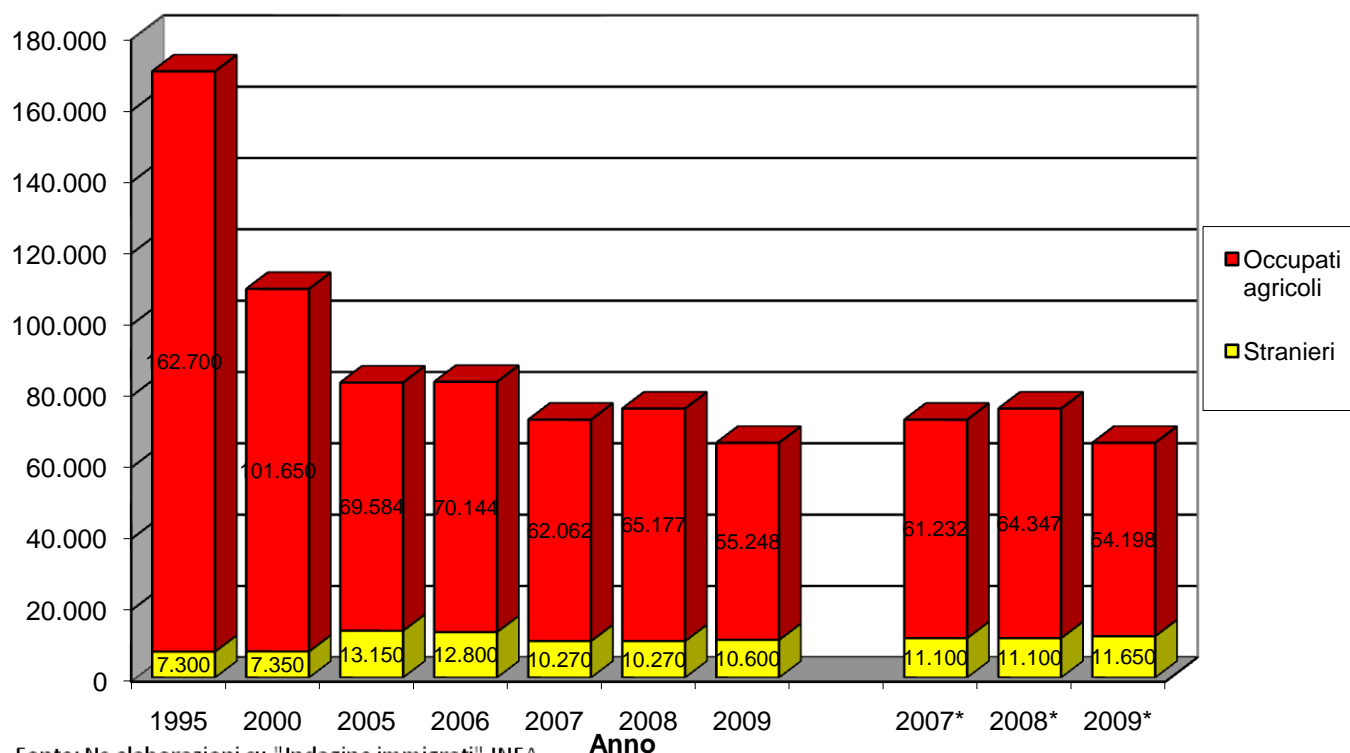
### Fig. 2 - Occupati in agricoltura in Italia (1995-2009)



Fonte: Ns elaborazioni su "Indagine immigrati" INEA.

\* Per creare continuità con gli anni precedenti, sono stati inclusi i cittadini neocomunitari.

**Fig. 2a - Occupati in agricoltura in Campania (1995-2009)**



Fonte: Ns elaborazioni su "Indagine immigrati" INEA.

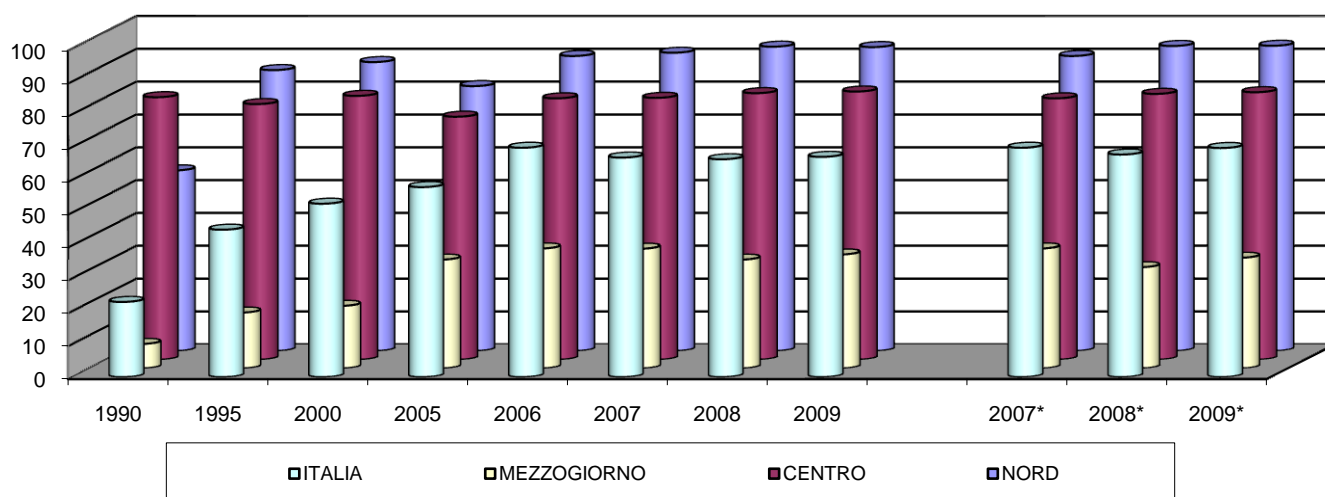
\* Per creare continuità con gli anni precedenti, sono stati inclusi i cittadini neocomunitari.

Grazie al tipo di analisi quali-quantitativa svolto dall'indagine, si è riusciti anche a delineare il profilo, seppur generico, degli immigrati che vengono impiegati in agricoltura. Normalmente si tratta di un maschio giovane il cui livello di istruzione varia a seconda dell'area di provenienza, la maggior parte di loro sono despecializzati e sulla base della propria etnia risulterebbero più o meno inclini a determinati lavori.

I loro comportamenti mostrano una marcata flessibilità, dinamismo territoriale e settoriale; si impiegano per un periodo che va dal brevissimo al medio periodo in base alla tipologia di attività svolta, mentre le aspettative di impiego più stabile sono da ricondursi ad altri settori economici e/o contesti territoriali. Rimane sostanziale la precarietà del loro lavoro.

La regolarità dei contratti di lavoro, incide per il 58% circa a livello nazionale, pur manifestando una diversificazione territoriale, che evidenzia la scarsa attenzione nei confronti del rispetto degli accordi contrattuali, al Sud (Fig. 3)

**Fig. 3 - Incidenza % dei contratti regolari (1990-2009)**



Fonte: Ns elaborazioni su "Indagine immigrati" INEA.

\* Per creare continuità con gli anni precedenti, sono stati inclusi i cittadini neocomunitari.

Da un punto di vista delle politiche bisogna ammettere che ci troviamo ancora davanti a un quadro abbastanza generalista e che l'applicazione delle stesse risulta più facile in contesti a maggior sviluppo e alternativa occupazionale.

Sono state riscontrate delle novità, anche se ancora a livello embrionale, fra cui le più interessanti risulterebbero: l'impiego di lavoratori stranieri nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti e nelle attività connesse (agriturismo), nonché la capacità per alcuni lavoratori stranieri di diventare imprenditori agricoli.

I risultati che derivano dalla lettura del Rapporto INEA hanno mostrato una rosa di molteplici problematiche di una società multietnica, i cambiamenti avvenuti dal punto di vista economico, culturale e sociale, le aspettative di miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati in relazione all'attuazione di processi di stabilità e di integrazione.

Ciò che è emerso è che il fenomeno dell'immigrazione in Italia non si può suddividere in singoli casi locali, ma si tratta di saper cogliere le problematiche, in alcuni casi ancora sommerse, a partire dal nostro mondo rurale in crisi e che può trovare nell'immigrazione la possibilità di sopravvivere ancora e di svilupparsi grazie alla mano d'opera straniera disponibile.

Il Convegno ACLI si è concluso mettendo in evidenza, attraverso la presentazione del Rapporto INEA, le problematiche che si trova ad affrontare una società multiculturale, i cambiamenti intervenuti a livello economico e culturale, nonché le aspettative degli immigrati alla luce di effettivi processi di integrazione e stabilità, sostenendo l'avvio di politiche strutturali e una legislazione che siano in grado di affrontare un futuro in cui gli immigrati possano essere una risorsa per la crescita economica e culturale, nonché civile del nostro paese.

*di Manuela Cicerchia*